

EDAV non è una nuova rivista. E' la continuazione — e lo sviluppo — del vecchio « Note Schedario », con l'indicazione più esplicita dell'orientamento che intende assumere: essere strumento mensile, basato su una precisa metodologia, di educazione A l'immagine e CON l'immagine, per educatori, docenti e persone di cultura che sentono l'irruenza dei mass-media nella vita contemporanea.

Il passaggio tra l'impostazione — oltretutto ciclostilata — di « Note Schedario » e quella di EDAV avverrà gradualmente; un po' come un volano che si metta in moto.

Redazionalmente, EDAV sempre più, ma un po' alla volta, si articolerà secondo le linee qui sotto indicate e verrà valendosi d'un corpo sistematico di redattori. Oltre ai precedenti collaboratori, hanno già offerto il proprio impegno Olinto Brugnoli, Gigi Di Libero, Maria Pia Giudici, Gabriele Lucchini dell'Università di Milano: tutti docenti dei nostri Corsi.

Le linee redazionali:

1. **TRA CRONACA E STUDIO:** argomenti d'attualità circa i mass-media, la civiltà dell'immagine, l'educazione, la scuola, ecc.;
2. **METODOLOGIE:** esposizione teorico-sistematica di nuove metodologie e tecniche educative;
3. **A CONTATTO CON:** chi è, cos'è, perché l'ha fatto? nel campo della didattica;
4. **RECENSIONI:** film, trasmissioni TV e radio, stampa di massa;
5. **SCHEDARIO DEGLI AV:** informazioni, recensioni, bibliografia di audiovisivi per la scuola;
6. **ESPERIENZE,** notizie, ricerche;
7. **VARIE** eventuali.

TRA CRONACA E STUDIO

CRISI DELLA SCUOLA E UNESCO di Nazareno Taddei

Un Rapporto dell'UNESCO

E' uscito in queste settimane il Rapporto della Commissione Internazionale sullo sviluppo dell'educazione, che l'UNESCO aveva creato circa due anni fa, per stu-

v. Sommario a pag. 16

diare la concreta realtà attuale della scuola nel mondo e le sue effettive capacità odierne di influire sullo sviluppo culturale dell'umanità.

La Commissione è stata presieduta da Edgar Faure, il noto ministro dell'Istruzione di De Gaulle, che portò il peso degli avvenimenti scolastici di Francia nel maggio 1968.

Del Rapporto, sono riuscito finora ad avere solo notizie di stampa. Citerò particolarmente l'« Espresso-colore » del 1° ott. '72, dove Valerio Riva ne dà un interessante riassunto.

« Ci sono le carenze — riporta Riva — e i difetti propri del sistema educativo attuale. Il primo di questi difetti (che si traduce in un grave ostacolo all'espansione e democratizzazione dell'educazione) il rapporto dell'UNESCO lo vede nella 'degradazione della parola scritta', nella 'tentazione di fare di quest'ultima un uso quasi esclusivo'. Eppure è incontestabile che nelle regioni più difficilmente accessibili del mondo e ovunque le campagne di alfabetizzazione si presentino con caratteristiche eccessivamente onerose, l'uso della parola parlata e dell'immagine possa offrire 'scorciatoie' alla informazione e all'educazione cui sarebbe irragionevole rinunciare.

« L'altro grande guaio è dato dalla gerarchizzazione tradizionale delle materie: 'La letteratura e la storia godono generalmente di maggior prestigio della geografia e delle scienze economiche, gli studi classici più della conoscenza del mondo contemporaneo: la stessa scienza nel suo insieme soffre talvolta di questi pregiudizi, nel senso almeno che le scienze pure sono spesso più apprezzate delle scienze applicate' (...). La gerarchizzazione delle materie da un lato riflette le condizioni di una società ancora, in tutto il mondo, gravemente compromessa dalla divisione del lavoro e dalla gerarchizzazione dei poteri; e dall'altro rispecchia una concezione meramente utilitaristica e non scientifica del rapporto dell'uomo con la natura circostante: la scuola com'è fatta ora, dice il rapporto, tende ad opporre l'uomo al suo ambiente, lo presenta come padrone, come conquistatore della natura, invece di situarlo in una prospettiva di armonia e di equilibrio con esso'.

« Più in particolare, la scuola oggi 'trascura spes-

so l'educazione sociale che deve dare all'uomo coscienza del suo posto nella società, oltre alla sua funzione di consumatore e produttore' (...).

«Ma allora che cosa va fatto subito? Il rapporto dell'UNESCO propone tre traguardi immediati: sviluppo dell'istruzione prescolastica (nel senso più ampio della parola), e di quella degli adulti, e grande impulso allo insegnamento secondario generalizzato, cioè in pratica alla cosiddetta scuola media (dai 10 ai 15 anni), il cui carattere deve essere fondamentalmente 'politecnico' (...) 'capace di introdurlo sulla via dell'educazione permanente... La scuola ha due funzioni: scoprire le attitudini, dar loro forma, accertarle, ma soprattutto sviluppare le attitudini e la personalità. (...) 'Tutte queste proposte si inquadrano in una visione complessiva che è stata riassunta nei termini di 'educazione permanente' e di 'città educativa'. Si tratta di scindere definitivamente l'equazione 'istruzione = scuola' (...)

«I commissari dell'UNESCO propendono per la tesi di Edouard Lizop: 'Invece di delegare i poteri a una struttura unica, verticalmente gerarchizzata e che costituisce un corpo a sé all'interno della società, bisogna che tutti i gruppi, tutte le associazioni, i sindacati, le collettività locali, i corpi intermedi, prendano a proprio carico, ciascuno per la propria parte, la responsabilità dell'istruzione' (...) 'L'avvento della città educativa non

La prima è quella relativa all'inutile, e dannosa, insistenza sulla parola scritta, in un tempo in cui il linguaggio dell'immagine ha il sopravvento. Al proposito, però, va detto che — se non erro — il Rapporto, contrapponendo per così dire alfabetizzazione (la cultura della parola scritta) e non-alfabetizzazione (la cultura della parola parlata e dell'immagine, praticamente la cultura audiovisiva), mette in rilievo come predominante l'aspetto strumentale nella sua materialità, anziché l'aspetto più profondo e più essenziale costituito dal fatto che questi strumenti usino un particolare linguaggio (il linguaggio dell'immagine o «per contorni»,) che come tale ha diretta incidenza sul modo di concepire e di pensare e quindi di agire, al di là degli stessi contenuti di cui sono veicolo.

La seconda importante osservazione è quella relativa alla necessità che la scuola prepari direttamente alla vita. E' appunto in questa luce che va vista la gerarchia delle materie da insegnare e il modo di insegnarle. Non si tratta di materialità di contenuti, bensì di angolazione nell'affrontarli.

E ciò è molto importante.

Ed è dunque in questa luce che vanno viste anche le osservazioni circa le strutture. Si tratta di uno spirito e non di un qualcosa di solo materiale. Quindi il cambio delle strutture potrebbe essere anche perfettamente inu-

L'ACSCS («Amici del Centro dello Spettacolo e della Comunicazione Sociale») è un'associazione, legalmente costituita, di persone che sentono l'urgenza del problema dei mass-media nella vita contemporanea, soprattutto nei confronti della gioventù, e desiderano dare il proprio contributo per affrontarlo e risolverlo.

Essa è stata costituita alcuni mesi fa da circa 250 Soci Fondatori — partecipanti ai Corsi del CSCS o abbonati da almeno 2 anni alle sue pubblicazioni — con lo scopo di «contribuire autonomamente o in collaborazione con altri alla liberazione dell'uomo contemporaneo dalla neocolonizzazione dei mass-media» (art. 3 dello Statuto). Ne è presidente l'on. Mario Gàrgano.

Il campo è nuovo e non facile. Molti ne sentono i problemi, ma o si trovano isolati o non hanno strumenti d'intervento. Si tratta di far coagulare tutte queste forze isolate, attorno a un perno (in questo caso l'ACSCS) che, avendo alle spalle una metodologia comprovata dall'esperienza anche in campo internazionale, le costituisca forza unitaria e insieme fornisca loro gli strumenti ideologici e operativi necessari.

In questo momento, l'ACSCS si rivolge soprattutto a educatori (compresi genitori) e docenti d'ogni livello e grado perché vogliano aderire.

Non si richiede loro niente di particolare se non la convinzione della necessità e urgenza d'una tale azione. Già il numero — composto però di persone libere e convinte — costituirà la prima forza d'urto nell'attività che l'ACSCS si propone.

Per adesioni (quota simbolica L. 1.000) o informazioni, rivolgersi a ACSCS, Via Siria 20, Roma, 00179, tel. 780.905.

potrebbe concepirsi che al termine di un processo di compenetrazione intima dell'istruzione e del tessuto sociale, politico ed economico, nelle cellule familiari, nella vita civica. Esso implica che, in ogni circostanza, siano a libera disposizione di ogni cittadino i mezzi di istruirsi, di formarsi, di coltivare se stesso a propria convenienza, sì da trovarsi, nel rapporto con la propria istruzione, in una situazione ben diversa da quella di oggi: non più oggetto obbligatorio d'istruzione, ma soggetto responsabile di educazione'...».

Interesse del Rapporto

Anche questi pochi cenni presi di seconda mano rivelano il grande interesse del Rapporto della Commissione dell'UNESCO.

Si può sottolineare quanto queste osservazioni siano fondamentali, soprattutto due.

tile, se la deficienza — che pure è messa in mostra dalle strutture — dipende dallo spirito con il quale le si affrontano e le si gestiscono.

Quello che va cambiato, dunque, è la mentalità: una mentalità che tenga conto dei nuovi modi di comunicare e delle nuove prospettive nelle quali la scuola deve assolutamente inserirsi, poiché è compito della scuola assolvere a queste funzioni.

Ed è in questo contesto criteriologico che, se non erro, va vista anche la terza importante osservazione del citato Rapporto: quella relativa alla città educativa.

L'idea è affascinante e forse fascinosa. Dipende da come, con quali criteri, con quali mentalità si attenda alla costruzione d'una simile «città». Se la mentalità sarà materialistica e quantitativistica non c'è da attendersi che qualche risultato di superficie e immediato (vedi il problema della descolarizzazione); se invece la mentalità è quella che occorre, si corre rischio di ritor-

nare ben presto alla vecchia struttura, poiché l'educazione piena esige un'organicità e sistematicità che solo forse una struttura ancor più verticale e pesante di quella attuale potrebbe rendere possibile nel proliferare del « tante scuole quanti sono i gruppi sociali o i settori ».

Ma ciò non esclude l'idea di fondo, che — a mio parere — può essere frutto più di criteri che di strutture.

La scuola non serve più?

Pertanto, le conclusioni del citato Rapporto non pare giustificino il tono apocalittico che si riscontra in alcuni commenti di stampa.

Lo stesso « Espresso » al quale ci siamo riferiti introduce la relazione di Valerio Riva con le parole di scatola: « Un rapporto dell'UNESCO sull'istruzione. La scuola non serve più e non può essere salvata. Ma c'è altra via? » e quindi il titolo: « Meglio studiare da soli ».

Non si può essere d'accordo con queste interpretazioni estremistiche.

Non è vero che la scuola non serva più e che non possa essere salvata. Semmai è vero che non serve più e non può essere salvata la scuola fatta in un certo modo. Ma non si può ed è pericoloso proporre un titolo a sensazione che gioca sulle parole e sui concetti.

La scuola in crisi

Certamente la scuola in Italia e nel mondo è in crisi. Si dice che è in crisi, perché l'Italia e il mondo sono in crisi.

Sono convinto che si debba dire piuttosto che l'Italia e il mondo sono in crisi perché la scuola è in crisi. Infatti, tutti i cittadini — almeno nei paesi sviluppati che sono nell'occhio del tifone della crisi e dai quali dipende, per un verso o per l'altro, la crisi dei paesi sottosviluppati — sono ex-scolari. Si sono trovati gettati nell'avventura della vita contemporanea, così esplosa improvvisamente, senza un'adeguata preparazione: quella preparazione che la scuola avrebbe dovuto dare quando i primi sintomi dell'esplosione si facevano sentire. E la situazione continua anche oggi.

Ricordo (e forse è meno insignificante di quanto non sembri a prima vista) che al liceo, trent'anni fa, chiedemmo al professore di scienze di dirci qualcosa sull'atomo del quale già si sentiva parlare molto. Nei programmi scolastici ovviamente non c'era. Confessando la sua ignoranza in proposito, egli incaricò uno di noi di informarsene e di tenere poi la lezione. A quei tempi...

Analogamente, oggi, p.e. chi ha introdotto la « lettura del giornale » nella scuola (e quanto è più avanzato sugli altri molti suoi colleghi!), la conduce con un criterio di commento politico, quasi partitico, senza nemmeno accorgersi che la lettura delle opere dei mass-media va fatta con ben altri criteri se si vuole preparare il cittadino alla vita e alla decolonizzazione mentale, ch'è il punto di inserimento sociale di queste cose.

E' chiaro che in queste condizioni la scuola non prepara alla vita, come dice anche il Rapporto dell'UNESCO, e che di conseguenza i cittadini si trovano senza

basi umane — diciamo pure « umanistiche », però da « umanesimo » e non da « letteratura » — per affrontare la situazione sconvolgente creata dalla tecnologia in ogni campo dell'esistenza.

La crisi di cui si parla oggi non è la crisi nel senso originario del termine (= punto di giudizio), alla quale si sarebbe giunti inevitabilmente dati i nuovi sconvolgimenti; bensì è una crisi nel senso di punto difficile che non si sa come superare, nella quale appunto si è piombati perché ci si è trovati impreparati.

Crisi e mass-media

Un — per non dire « il » — fattore determinante dell'impasse in cui ci si dibatte è certamente costituito dai mass-media che hanno sconvolto l'uomo dall'interno: cioè nel suo modo di conoscere, di pensare e di manifestarsi. Di qui il capovolgimento nella gerarchia dei valori, la sostituzione di alcuni valori imprescindibili con altri di natura contingente, il soggettivismo anche teorizzato al posto d'una metodologia dell'esistenza basata sugli aspetti perenni dell'uomo, ecc.

E' il momento di riandare alle radici. E i mass-media, in molti casi, hanno non solo confuso talmente le acque che non si sa più dove stiano quelle radici (non dico: cosa e quali siano), bensì hanno depositato tale un velo di crosta sui nostri strumenti di visione da impedire di accorgerci che c'è il bisogno di quell'andare alle radici. Si è euforici dei risultati raggiunti; al massimo ci si limita a levare la polvere da quella crosta.

La salvezza negli insegnanti

Come non mai, dunque, la scuola ha oggi una fondamentale missione da compiere. E' chiaro che deve essere scuola; non struttura scheletrica senza vita.

L'educazione permanente e la città educativa di cui parla il Rapporto UNESCO sono due concetti molto importanti e forse decisivi. Ma sarebbe profondamente errato interpretarli come abolizione, anziché revivificazione, delle strutture esistenti.

La scuola dunque va rinnovata; non avvilita o abbandonata.

Guai ad assolutizzare le parole e a ridurre il rinnovamento a formula, peggio se demagogica!

Ciò che può ritardare il rinnovamento è proprio questo sfarfallio di toccasana demagogici, i quali non sono altro che formulette, ambiziose di prendere il posto di altre formule: destinate all'inutilità e al danno come quelle.

La scuola è un concetto e una struttura, basati sul binomio insegnante-alunno in un rapporto di comunicazione.

Veicolo della comunicazione è la lezione.

Ma la comunicazione suppone nel comunicante — che è l'insegnante — una conoscenza.

E poiché la scuola deve preparare alla vita, le conoscenze da comunicarsi devono riferirsi alla vita. La istruzione diventa dunque educazione.

Il rinnovamento della scuola (a parte ovviamente gli adattamenti di strutture indispensabili) potrà avvenire solo attraverso gli insegnanti.

Compito della struttura è quello di rendere possibile il rapporto insegnante-alunno; ma prima ancora far sì che l'insegnante possa avere e abbia le conoscenze autentiche che deve insegnare. Ma è l'insegnante che deve averle.

Alla struttura il dare agli educatori la possibilità di formarsi e l'allontanare gli inadatti; ma all'insegnante impregnarsi di conoscenze valide e di esperienze vitali, prima di comunicarle e per comunicarle.

In un momento come questo, non solo non ha senso l'insegnante robot nozionistico, ma non ha senso nemmeno l'insegnante monade soggettivistica o l'insegnante pedina ideologica o partitica. La vita è più ampia e più profonda.

Il rinnovamento dunque — qualunque rinnovamento — potrà venire solo dagli insegnanti, con l'appoggio — è ovvio — dell'opportuna struttura.

E allora diciamo (peccato che la frase sembri demagogica!) che la crisi attuale dell'Italia e del mondo può essere risolta dalla scuola e che la scuola può essere salvata dagli insegnanti.

Insegnanti sfiduciati, talvolta atterriti e inaciditi, perfino strumentalizzati. Ricominciamo da capo senza tornare indietro.

Riaffermata così — come natura delle cose impone — la funzione insostituibile della scuola e quindi degli insegnanti, si tratta di vedere in concreto che cosa fare, poiché è chiaro che certe cose non possono continuare nel modo in cui sono.

Possiamo cogliere due grossi elementi della situazione odierna, relativi alla scuola, almeno in Italia: la cosiddetta scuola-extrascuola e il fenomeno della descolarizzazione.

Vediamoli, prima di affrontare più direttamente le problematiche che la nostra epoca impone alla scuola. (segue)

SPORT IN TV: INFORMAZIONE O SPETTACOLO?

di Maria Pia Giudici

Nel « Radiocorriere » dell'8-14 ottobre scorso è apparso un articolo dal titolo: « Lo sport fa spettacolo la domenica sera ».

Mi è sembrato degno di riflessione: sia il titolo sia il corpo dell'articolo che si apre a questo modo: « Puntuale all'appuntamento con la prima giornata del massimo campionato è tornata **la domenica sportiva**, nella consueta veste di rotocalco televisivo che **accorda largo margine anche alla parte spettacolare** ».

I dati statistici, pur non avendo valore assoluto, ci fanno pensare.

Nel 1965 la **domenica sportiva** poteva contare su un pubblico di 2-3 milioni; nella stagione 71-72, gli spet-

tatori sono stati oltre 8 milioni. Un balzo notevolissimo.

Sempre nel citato articolo si legge: « **Calcio, tanto calcio.** La domenica sportiva, accanto alle altre trasmissioni (...), **soddisfa largamente a questa esigenza di gran parte del pubblico televisivo. E con uno spiegamento settimanale di forze e un impegno ch'è difficile immaginare** ».

L'articolista infatti ci informa sulla complessa fatica delle truppe televisive dislocate nei vari punti della penisola e costrette a raggiungere nel più breve tempo possibile le sedi RAI più vicine.

« Un'impresa! — scrive — Si deve all'intervento della polizia stradale e, quando occorre, agli elicotteri, se qualche volta possiamo vedere gli episodi salienti degli incontri più attesi, i goals più spettacolari e magari determinanti, soltanto poco dopo la conclusione ».

Si ha la sensazione che, a ogni costo, sia indispensabile uno sforzo e un impegno oltre ogni misura, pur di appagare il pubblico televisivo, pur di ammanirgli qualcosa di estremamente importante.

Ma dov'è questa importanza?

Lo sport, d'accordo, è un valore. Forse lo abbiamo trascurato per anni (in campo educativo), chiusi come eravamo in una concezione inficiata di manicheismo platonico circa la corporeità e tutto quel che la riguardava.

Ora, però, proprio per un fenomeno di continua esposizione ai mass-media, senza una precisa presa di coscienza né di quel che sono né di quel che operano, rischiamo di prendere lucciole per lanterne, anche a proposito di sport.

Non solo perché se ne parla molto e più di quello che, in effetti, si pratici dai giovani stessi; ma specialmente perché, a livello di ricezione televisiva, rafforzata da altri mass-media (giornali, rotocalchi, radio), non ci si rende conto che lo spazio dato soprattutto alla sua spettacolarità crea un'importanza fasulla, onirica, deresponsabilizzante.

E ciò avviene in modo proporzionalmente inverso all'importanza che lo sport avrebbe in sé, come valore relativo a una armonia, a un equilibrio fisio-psichico in verità sempre più minacciati da una incombente nevrosi collettiva.

Si diventa sempre più tifosi e sempre meno sportivi.

E si fa « tifo », perché si verificano continuamente processi di proiezione e d'identificazione che scaricano e ricaricano il nostro inconscio, mentre ci illudiamo di prestare attenzione al teleschermo anche e soprattutto per il bisogno di essere informati su una componente della realtà umana che è un interesse-valore a noi caro.

Qui sta il punto. Il fatto che la grande massa del pubblico non conosca la natura del mezzo televisivo e « sorbisce » le trasmissioni nel modo più acritico dà buon gioco a chi le confeziona scegliendo il modo più spettacolare, quello che crea i processi psicologici qui sopra accennati.

Ed è proprio caratteristico di questo tipo di trasmissione il creare, a poco a poco, un'importanza del tutto esteriore e nient'affatto proporzionata a quella che lo

sport ha in sé, relativamente alla crescita armonica della persona umana.

La distorsione dei valori in una società che cerca confusamente e in modo ansioso il suo nuovo configurarsi è situata molto più che non si creda qui: a livello di un'informazione televisiva che, correndo dietro alle esigenze di un pubblico sempre più disimpegnato perché sempre più « analfabeta » da un punto di vista cinetelevisivo, diventa **spettacolo**, si dichiara apertamente **spettacolo**, si impone con occulta prepotenza come **spettacolo**.

E chi è coinvolto dalla continua **spettacolarità** dell'informazione televisiva?

Naturalmente, il recettore sprovveduto che, irrorato da continue comunicazioni inavvertite, finisce col credere all'esistenza di qualcosa che, al contrario, non c'è.

Si tratta proprio di quella « enorme importanza » creata da tali trasmissioni, per cui il lunedì tutt'intero e magari anche il martedì, non solo al bar, ma sugli autobus, in casa, sul lavoro, non si finisce di parlarne e di discuterne.

Ma vale proprio la pena?

* * *

A chi poi dicesse che non c'è alternativa, risponderei negativamente.

Si tratta di fare spazio a iniziative che hanno proprio l'intento di educare il pubblico di domani — per esempio le trasmissioni scolastiche e quelle di guida per gli insegnanti — a farle recepire nel modo migliore.

Questo primo numero di EDAV — 38° dell'ex « Note Schedario » — Le viene spedito in omaggio, affinché ne possa prendere diretta visione e con la speranza che, se trova di Suo interesse la pubblicazione, voglia sottoscrivere un abbonamento. Grazie.

Quando si parla di « meccanismi di alienazione culturale », bisogna avere il coraggio di denunciarne le responsabilità là dove stanno: a livello di potere d'accordo, ma anche a livello di educatori.

Se educare significa « educere », « trar fuori », ebbene perché non trarre a livello di coscienza questo po' po' di irrorazioni inavvertite e di processi inconsci che i giovani — ma tutto il pubblico — subiscono?

E perché non optare per una TV alternativa, stimolando in loro « scelte nuove », per l'« uomo nuovo » che urge formare?

METODOLOGIE

TELESCUOLA di Nazareno Taddei

Telescuola (TSV) è televisione ed è scuola.

Come televisione ha tutti i pregi e le colpe di questo originale e forte mezzo di comunicazione; come scuola ha tutti i problemi dell'istruzione.

In Italia, come televisione è RAI; come scuola è Ministero della Pubblica Istruzione.

E infatti TVS è frutto di una convenzione tra la RAI e detto Ministero, che comprende tra l'altro la cifra con la quale questo deve contribuire. La convenzione in atto scade il 31 dicembre '72; ma è in corso la firma di una nuova convenzione che durerà altri due anni.

TVS esiste da oltre 15 anni. In questo periodo forse s'è preoccupata più di essere scuola che televisione. Si possono infatti grosso modo segnare tre tappe.

La prima tappa è quella in cui TVS s'è preoccupata di rimpiazzare la carenza di scuole. Lo schermo trasmetteva vere e proprie lezioni, con un maestro o un professore in cattedra e alunni nei banchi. Le materie, poi, scelte tra le principali del programma. E dall'altra parte, un televisore messo in un locale dove chi voleva poteva accedere.

La seconda tappa segna il superamento di questa

esigenza. TVS si preoccupa di essere linguaggio tipico e dà avvio a quello che si potrebbe chiamare il periodo delle ricostruzioni: trattare cioè la materia « ricostruendo » scenicamente ciò che è possibile.

La terza tappa, infine, nasce praticamente ora: TVS cerca il suo vero spazio nella scuola italiana d'oggi, ricordando d'essere televisione e d'essere scuola.

Dico « cerca ».

Tra le varie idee che premono in questa ricerca c'è quella del « dialogo ». TVS, cioè, vuol essere scuola aperta. Lo schermo è in fondo paternalistico, autoritario e soprattutto a senso unico: non ammette repliche o risposte.

Durante le riprese — giorni fa — in scuole di provincia per una serie di trasmissioni dal titolo A VIDEO SPENTO, che m'è stato richiesto di curare, ho chiesto a dei ragazzi di scuola media: « Ci sono materie che avete seguito qui nella vostra scuola e anche a TVS? » Ce n'erano. « Preferite le lezioni dirette o quelle di TVS? », chiesi ancora. « Quelle dirette — mi rispose uno (e altri acconsentivano) — perché al professore posso chiedere spiegazioni, mentre a TVS no ».

In questa risposta, forse, sta racchiuso tutto il problema della TVS odierna e insieme l'aspirazione dei suoi attuali dirigenti: stabilire un dialogo tra chi fa TVS e chi la segue; TVS deve sentire l'eco delle proprie lezioni per orientare le lezioni successive.

E' il grande, importante, concetto cibernetico della istruzione: una prima informazione di andata cui segue una prima informazione di ritorno (feedback), cui segue

una seconda informazione d'andata che tenga conto di quella prima informazione di ritorno; e così via.

Le accennate trasmissioni che sto curando sono il segno dell'attuale problema dei dirigenti di TVS, a prescindere dal come quelle riusciranno e dal risultato concreto che otterranno. Nell'ultima delle 5 puntate, si proporrà qualcosa che provochi feedbacks di vario genere durante l'anno scolastico. E alla fine di questo anno si faranno altre 4 trasmissioni in cui — mettendo a frutto le risposte — si tenterà di proporre una « metodologia della collaborazione » tra chi trasmette e chi riceve.

* * *

TVS può essere un grosso strumento di moderna istruzione; un grosso, cioè, sussidio audiovisivo scolastico.

Chi mi ha seguito in alcuni miei Corsi d'Estate (soprattutto quelli dedicati all'uso degli audiovisivi nella istruzione) ricorderà che io distinguo tra lezione con sussidi audiovisivi e lezione audiovisiva, dando il primato alla seconda.

L'insegnante — sia chiaro — è insostituibile. E' lui che fa la vera lezione. E quindi la lezione audiovisiva, ch'è la più completa forma di lezione fatta con linguaggio « per contorni » (quello che di fatto è oggi il più o l'unico accessibile ed efficace), è la vera lezione.

Ma non va sottovalutata la lezione con sussidi audiovisivi, ch'è quella in cui il linguaggio « per contorni » offerto da diapositive, film, cine- o video-cassette, videotapes, dischi, trasmissioni radiofoniche o televisive, serve a illustrare determinati passaggi o determinati argomenti.

In quale dei due tipi di lezione si inserisce TVS?

TVS non va confusa con la TV a circuito chiuso (TVCC); con le raccolte di videocassette; con l'organizzazione della TV via cavo (CATV).

TVS è (o può essere) una vera e propria lezione audiovisiva, ma può essere anche solo sussidio.

Quali dunque le problematiche che solleva e le caratteristiche che la distinguono?

Risponderò per accenni, non dimenticando che col profilarsi delle nuove tecniche — particolarmente le videocassette, il videodisco e l'accennata TV via cavo — anche le problematiche e le caratteristiche devono essere affrontate con una certa elasticità.

* * *

Il punto di base è quello di chiedersi se e come TVS può avere un suo spazio nella scuola italiana odierna.

Per me, la risposta non può essere che affermativa fin dal primo momento.

TVS è televisione e scuola. Il che è fondamentale, soprattutto se si ricorda che la televisione costituisce di fatto, oggi, il più imponente di quei mass-media che hanno determinato quella che si chiama la scuola-extra-scuola.

TVS come recupero demassificante

Il primo e fondamentale spazio che TVS non solo ha il diritto, ma il dovere, di avere in una scuola che pur è quella che è, oggi, è — a mio avviso — strettissi-

mamente connesso con quanto detto ora: TVS è televisione; e la televisione è il più imponente dei fattori alienanti dell'epoca contemporanea. TVS, dunque, deve recuperare alla televisione la missione educativa che le viene per il fatto di essere comunicazione di massa.

Non intendo dire che la TV si possa rifare una verginità mettendo avanti TVS: sarebbe troppo poco e assurdo.

TVS deve insegnare e abituare a vedere la televisione come essa va vista affinché non sia alienante e massificante. In altre parole, TVS deve insegnare e abituare a « leggere » la TV.

Non mi riferisco solo a corsi di lettura — pur indispensabili e urgenti — quanto piuttosto a un modo di fare trasmissioni, tale da inoculare un po' alla volta l'atteggiamento critico di fronte al teleschermo.

La cosa è possibile, anche se questa non è la sede per illustrarla.

Che spetti poi alla TVS e non ad altri questo compito pare abbastanza logico: TVS è già televisione e ne ha quindi tutte le possibilità; inoltre TVS arriva contemporaneamente su tutto il territorio nazionale e quindi può svolgere in maniera universale e contemporanea questa importante forma di educazione.

Ci si può chiedere piuttosto se questa azione sia sufficiente a tranquillizzare gli autori delle altre trasmissioni TV in merito alla loro opera distruttiva e disaccratrice di valori umani e di personalità. La risposta ovviamente non può essere che negativa; ma se TVS svolgesse bene questa sua azione, molto probabilmente gli autori televisivi di domani sarebbero sensibilizzati e preparati a svolgere meno dannosamente la loro opera; e, oggi, questa opera sarebbe meno dannosa, avendo gli spettatori un antidoto.

TVS come sussidio

Che TVS possa essere prezioso e ricco sussidio alla scuola non c'è dubbio. Essa ha possibilità che nessuna scuola possiede, per quanto ben fornita e ben diretta. Essa costituisce anche psicologicamente un punto di interesse di cui gli scolari hanno bisogno per continuare ad apprendere... distraendosi. Essa porta a livello nazionale, in un solo momento, problematiche, cognizioni, prooste che nessun altro — nemmeno il Ministero con una impellente e urgente circolare telegrafica — può ottenere di fare.

Ma perché sia veramente questo prezioso sussidio e non solo momento — più o meno gradito — di evasione, si richiedono delle condizioni che non sempre ci sono, né da parte degli autori e organizzatori, né da parte di chi la usa.

Per esempio, TVS deve potersi inserire nei programmi che ciascun insegnante svolge. Ciò implica almeno due cose: la prima che le trasmissioni siano tali da poter essere inserite nel programma personale di tutti gli insegnanti d'Italia di quel certo ordine di scuola; la seconda che questi insegnanti conoscano tempestivamente questa possibilità che TVS offre loro.

La prima esigenza è di natura creativa, la seconda di natura burocratica.

La prima esigenza è anche la più difficile da soddisfarsi. Come, infatti, fare un programma che vada bene per tutti? E' ovvio che l'ideale non ci sarà mai; tuttavia un « meno male » si potrà — a mio avviso — ottenere con quel dialogo cui sopra si accennava: sentire dalla periferia i desideri anche circa i contenuti e i livelli e i modi delle trasmissioni da farsi.

La seconda esigenza non è affatto insuperabile: basta che TVS prepari tempestivamente i propri programmi e li faccia preventivamente conoscere.

Si tratta di cosa quanto mai ovvia; ma che pare da noi — per ragioni misteriose — sia insuperabile: tutto deve essere fatto in fretta e all'ultimo momento. Per cui pare fantascientifico il fatto che, p.e. all'estero (Francia, Inghilterra, Colombia, ecc.), si incomincino a programmare le trasmissioni un anno almeno prima di mandarle in onda. Comunque la cosa è fattibile.

Per quanto invece riguarda il « modo » dell'ascolto, vi ci soffermeremo in un successivo articolo.

Ma il punto focale è forse un altro. TVS come sussidio può essere — almeno teoricamente — facilmente superata dall'avvento delle videocassette e del videodisco. Questi sussidi, una volta acquisiti, possono essere utilizzati con maggiore agevolezza, tanto per quanto concerne la scelta del programma o del sussidio, quanto per quello che riguarda l'utilizzo diretto (orari, disponibilità di sale ecc.). E' vero che quel materiale invecchia, mentre le trasmissioni vive si suppone siano sempre fresche e aggiornate; ma è anche vero che non si tratta di programmi d'attualità e che pertanto l'invecchiamento è assai più lento, salvo casi particolari.

Rientra in questo aspetto la soluzione che qualcuno prospetta del videorecorder: registrare cioè le trasmissioni di TVS per averle a portata di mano quando e come lo si voglia. E', come si vede, una soluzione parziale, per quanto buona: si avrà una raccolta di videotapes, anziché una di videocassette o di videodischi, ma la cosa sostanzialmente non cambia.

Sotto questo profilo, dunque, pare che il futuro di TVS debba configurarsi in quel sistema di raccolta centrale di informazioni, raggiungibili immediatamente attraverso terminale: il sistema del CATV o quello — pure più oneroso e comunque già in atto in America — delle banche d'informazione educativa, collegate alle varie scuole periferiche con vari tipi di apparecchiatura.

In questa forma, — alla quale penso TVS sia un po' alla volta destinata proprio per la natura delle tecniche in sviluppo — TVS verrebbe a perdere quella notevole prerogativa di strumento d'informazione universale (tutto il campo nazionale) simultanea. Prerogativa che, a mio avviso, non andrebbe lasciata cadere, anche se oggi si insiste molto sul decentramento.

Ed è in questo contesto che si inserisce il discorso delle Regioni. TVS potrà restare nazionale o dovrà diventare regionale?

A parte le ragioni burocratiche ed economiche, guardando alla natura delle cose e dello sviluppo techno-

e metodologico, il discorso d'una distribuzione regionale si imporrebbe non appena dovesse verificarsi quello sbocco verso il sistema CATV o analogo, cui ho qui sopra accennato. Si imporrebbe per ragioni di praticità e anche di cultura.

E allora? Il problema, per me, resta aperto; comunque di esso non vanno dimenticati tutti e due gli aspetti: la necessità organizzativa d'un certo decentramento e l'utilità, se non necessità, d'una certa centralizzazione per poter influire contemporaneamente e opportunamente su tutta la popolazione scolastica del Paese.

TVS come lezione audiovisiva

Ma oltre che sussidio, non c'è dubbio che TVS può essere e molte volte è vera e propria lezione, audiovisiva s'intende.

Il problema allora è quello dell'insegnante.

Può TVS sostituirlo? Abbiamo già detto di no. E allora?

A mio avviso, da una parte si tratta di pseudoproblema; dall'altra si tratta di concezione circa il ruolo dell'insegnante.

Nell'ipotesi che TVS sostituisca l'insegnante nel suo compito di distributore di nozioni (ed è probabile che, fino a un certo punto, TVS lo possa svolgere meglio di quanto non possano molti insegnanti), resta sempre vero sia che l'istruzione, tanto meno l'istruzione-educazione, non può esaurirsi in questa distribuzione nozionale, sia che all'insegnante resta sempre in mano il mestolo della faccenda. E' l'insegnante che dovrà seguire l'alunno perché quella nozione veramente arrivi e sia feconda. Senza dire che — almeno in parte — la stessa scelta delle nozioni da impartirsi dipenderà da lui.

Si tratta o si tratterà, in altri termini, d'un modo nuovo di concepire l'insegnamento e il ruolo dell'insegnante. Questi, libero da impegni di impartizione nozionale (il che, peraltro, potrà avvenire solo parzialmente), potrà dedicarsi con maggiore spazio all'opera educativa vera e propria, seguendo alunno per alunno a seconda delle sue esigenze personali e del suo personale livello d'apprendimento.

TVS come dialogo

Non può sfuggire a nessuno che, da qualunque parte la si rigiri e sotto qualunque aspetto la si consideri, TVS non può fare a meno del dialogo con i propri fruitori.

Direi che il feedback può avvenire secondo due grandi tipologie: quello diretto e quello indiretto.

Il **feedback diretto** è quello relativo ai programmi che TVS fa o al modo nel quale li fa.

Può consistere:

a) nel fatto che i fruitori richiedono programmi o addirittura intere programmazioni (« Vorremmo un ci-

clo su...»; « Vorremmo che ci trattaste il problema... », ecc.);

b) nel fatto che i fruitori richiedano ulteriori informazioni o spiegazioni su un programma già trasmesso;

c) nel fatto che i fruitori suggeriscano modi di trasmettere (« Non fateci più vedere un professore in cattedra! »; « Dateci documentazioni, immagini documentarie... », ecc.);

d) in risposte a questionari appositamente approntati da TVS e trasmissibile dopo il controllo dell'insegnante locale.

e) in ogni altra iniziativa che permetta a chi fa TVS di capire come essa è recepita, sicché possano regolarsi nei programmi successivi.

Il **feedback indiretto** è quello relativo a un particolare tipo di programmi-stimolo. Non so se ciò sia stato già realizzato; so comunque che a qualcosa del genere si sta pensando.

Tali programmi dovrebbero offrire solo del materiale di riflessione e di stimolo. Non dunque nozioni sistematiche, anche se ovviamente debba trattarsi di cosa ben studiata. Trasmissioni o lezioni aperte, nel senso che esse si chiudano solo con il feedback dei

RECENSIONI FILM

ALFREDO ALFREDO di Pietro Germi

Ancora una volta, l'autore di *DIVORZIO ALL'ITALIANA* e di *SIGNORE E SIGNORI* parla di divorzio, ora che c'è la legge. Ma che cosa dice?

Alfredo, un giovane laureato in architettura, finito impiegato di banca, figlio unico di padre vedovo, dopo varie speranze-delusioni sentimentali, s'infatua e incappa in Maria Rosa, impiegata di farmacia, fascinosa ma egoista, possessiva, un po' ...marchiata, la quale attraverso varie vicende lo porta ad essere profondamente stufo, con conseguenze anche biofisiologiche (pruriti, ecc.). In occasione della difficile gravidanza di un ancor più massacrante concepimento, Alfredo riassapora il profumo della libertà e incontra Carolina l'anima gemella. Finalmente un giorno scappa di casa e va da lei. Difficoltà a non finire, poiché Maria Rosa lo fa pedinare per sorprenderlo in flagrante e denunciarlo. Ma arriva la legge del divorzio e Alfredo divorzia. Finisce però per risposarsi — civilmente — con Carolina, benché sia a malincuore che affronta il nuovo legame giuridico.

Gli elementi **strutturali** tematici sono di natura narrativa.

Anzitutto la costruzione a flash-back: il film comincia con Alfredo che dà avvio alla pratica di divorzio. Terminato poi il flash-back, resta la sequenza finale del nuovo matrimonio. Quindi il fatto del divorzio — cause che vi hanno portato e risoluzione del problema — viene messo in primo piano.

In secondo luogo, assai imponente, la caratterizzazione dei tre personaggi principali: un Alfredo timido e complessato, più « tre volte buono » che « buono », ma non stupido, senza personalità spiccata; una Maria Rosa (piuttosto incredibile nella sua realtà psicologica) comunque esasperata in un temperamento che a livelli normali (e non esasperati come sono nel film) si può incontrare nella vita, incorniciata per di più in un ambito familiare anch'esso prossimo al paradossale pur partendo da spunti più che verosimili; una Carolina anch'essa calcata volutamente in un cliché di femminilità tutta amabile e insieme forte e decisa (quello che ci vuole per un Alfredo che non riesce a « portare i pantaloni », ma senza soffocarlo come faceva Maria Rosa).

In terzo luogo, i tre ambienti familiari. Il papà di Alfredo, pratico, intelligente e casalingo, l'uomo sostanzialmente di « mezza vigogna », ma libero e rispettoso della libertà altrui. La famiglia di Maria Rosa, invadente alla meridionale e decisa perché unita in una mentalità tradizionale. La famiglia di Carolina, aperta a soluzioni libertarie — che sia amante ma non moglie — forse pur di non perdere la ragazza.

In quarto luogo, il finale, dove si vede che l'amore vero, sbocciato tra Alfredo e Carolina, ostacolato dalle leggi in difesa del

matrimonio, trova nel divorzio la sua possibilità di compimento, ma nello stesso tempo porta irriducibilmente all'unione sancita da una legge (il film si chiude sulla cerimonia del sì davanti al sindaco, detto ma deprecato da Alfredo, il quale in cuore vorrebbe che almeno l'adorata Carolina dicesse di no, mentre invece lei dice cantante il suo sì).

Finalmente la canzone che nasce sull'ultima immagine e sui titoli di coda (però il pubblico s'è già alzato per andarsene) dove si dice che per rabbia o per amore, davanti a preti o a sindaci annoiati, si finisce sempre in un matrimonio santo o sconosciuto.

La **significazione del Racconto** nasce così dalla lunga parte contenuta nel flash-back (Maria Rosa ha reso impossibile la vita ad Alfredo e solo il divorzio lo libera effettivamente) posta in contrasto col finale (anche con Carolina, per ora amabile e risolvibile la situazione ma domani non si sa, si cade nel matrimonio).

Le due idee parziali sono dette dall'esasperazione — spettacolare tra l'altro — delle situazioni, costruite soprattutto con l'accentuazione volutamente forzata dei tre personaggi.

L'incontro delle due idee — col peso narrativo della prima (oltre due terzi del film), ma col peso strutturale della seconda (il finale in genere e l'ultima scena del sì) e inoltre col peso strutturale della prima e ultima scena (il divorzio e il secondo preoccupato matrimonio) — dice che, divorzio o non-divorzio, Alfredo finisce sempre per legarsi in matrimonio e che quindi il suo vero male è qui (il divorzio lo ha liberato dalla prima infelice esperienza, ma il prurito gli ritorna la sera stessa del suo nuovo impegno).

Gli **elementi universalizzanti** sono ridotti alla canzone che, per quanto finale, non ha molto peso effettivo, data la sua precisa proposta sui titoli di coda, a vicenda terminata. I tre personaggi sono universalizzabili solo per la verosimiglianza che essi presentano in forza dei loro spunti situazionali di fondo, ma non per una

LA DOZZINA D'ORO DEI

PER INCASSO ASSOLUTO

Il Padrino	12	città	571	gg.	L.	694.020.000
...E poi lo chiamarono il Magnifico	15	»	525	»	»	573.920.000
L'arancia meccanica	16	»	499	»	»	495.757.000
Alfredo Alfredo	16	»	386	»	»	402.726.000
Racconti di Canterbury	14	»	312	»	»	372.378.000
Camorra	16	»	377	»	»	286.125.000
Ma papà ti manda sola?	14	»	263	»	»	257.723.000
La cagna	16	»	387	»	»	233.727.000
Girolimoni	14	»	254	»	»	227.799.000
Il caso Carey	15	»	317	»	»	208.751.000
Pippo olimpionico	16	»	349	»	»	203.527.000
La spia che vide il suo cadavere	15	»	339	»	»	195.486.000

fruitori; feedback consistente non già in un apprendimento nozionale, bensì in una attività condotta in loco, quale potrebbe essere una ricerca, una sperimentazione, anche solo una discussione, approfondite sotto la guida dell'insegnante.

E', come si vede, un tipo di feedback analogo a quello dei consumatori nei confronti del produttore di un prodotto: il grafico delle vendite dice se vale la pena di continuare quella produzione, quali nuovi ingredienti usare, quali cambiamenti introdurre ecc.

Anziché fare lezione, in questo caso TVS farebbe proposte, il cui feedback sarebbe di fatto la vera lezione.

loro effettiva capacità dimostrativa, essendo personaggi troppo caratterizzati nella loro individualità. Tuttavia, detta versomiglianza e la tendenza dello spettatore a universalizzare quanto vede sullo schermo possono in qualche modo far apparire un'idea centrale ch'è più risultante per l'accennata tendenza del pubblico che non detta — anche se intesa — dal film. Eccola: « divorzio o non divorzio, il vero guaio è il matrimonio; il divorzio è in fondo un palliativo, che risolve sì il problema, ma fino a un certo punto ».

E' probabile che il pubblico colga quest'idea centrale, poiché essa nasce anche come reazione psicologica alla proposta spettacolare. Ma il peso spettacolare della prima idea parziale (la vita impossibile con Maria Rosa) può far sì che esso colga piuttosto l'idea della necessità del divorzio come soluzione di insostenibili situazioni matrimoniali.

Da notare che il film non accentua molto, spettacolarmente, le difficoltà del rapporto Alfredo-Carolina prima del divorzio (cioè le persecuzioni che fa Maria Rosa, forte della legge); è quindi probabile che la situazione dei due sotto questo aspetto (il doversi salvaguardare dai pedinamenti) non solleciti emotivamente l'idea della necessità della legge sul divorzio.

E' probabile anche che parte del pubblico, colpito dal finale, colga quale idea centrale il predominare del matrimonio come bisogno naturale, al di là del divorzio, senza cogliere quale tematica la sostanziale sfumatura della scena finale, per la quale il film afferma che il guaio è proprio nel matrimonio.

Inutile soffermarsi sulla inaccettabilità della vera idea centrale del film e sul valore moralmente negativo dato dal fatto che esso, per la sua spettacolarità, permetta comunicazioni contrastanti e ambigue.

Vale la pena piuttosto di rimarcare come l'idea centrale nasca da una concezione di fondo, circa il problema del matrimonio, che

* * *

Tralascio considerazioni che ritengo già fruste e ovvie.

Ma anche solo da questi grossolani accenni, si può vedere come TVS — a prescindere da come sia stata fatta in passato e sia fatta ora sotto il profilo di qualità — sia fenomeno e iniziativa importante nella odierna scuola italiana.

Direi che nessuna scuola, di Stato o privata, dovrebbe più prescindere. Se è fatta bene, per usufruirne; se è fatta inadeguatamente, per contribuire a farla rendere meglio.

può essere anche corrente ed esistenziale, ma che certamente è estremamente limitata e imprecisa.

Germi possedeva tutti gli elementi per fare un discorso serio e valido (la realtà esistenziale dei tre personaggi e degli ambienti, toccata con verosimiglianza), ma li ha strutturati in modo da affermare quello che ha affermato. Quindi o ha sbagliato struttura (il che è difficile ammettere per un cineasta come lui e di fronte a una struttura tutt'altro che titubante) o non ha dato l'esatto peso ideologico agli elementi da lui osservati. P.e., l'Alfredo di Germi avrebbe potuto impegnare, per dominare la moglie e relative situazioni, quella forza che ha impiegato per fuggire di casa e per sostenere il nuovo menage. Non lo fa. E' Germi che non glielo fa fare, evidentemente perché gli interessa qualcos'altro, ecc.

Anche come **capacità d'influsso** effettivo sul pubblico, il film non è positivo. E penso non sia positivo nemmeno a livello di informazione materiale: materia così delicata e attuale va trattata con maggiore aderenza; non si possono prendere — per illustrarla — casi patologici o eccezionali.

Positivo, invece, che, nonostante l'ovvia e direi doverosa cura spettacolare, Germi non si sia lasciato prendere la mano dalla voglia di far cassetta a ogni costo e abbia mantenuto l'immagine entro limiti di decenza, pur in una materia così scabrosa. (NAZARENO TADDEI)

ARANCIA MECCANICA di Stanley Kubrick

Alex, figlio unico di genitori che lavorano, in un'Inghilterra del prossimo futuro, appassionato di Beethoven e affezionato a un serpente, studente studioso e uscito dal riformatorio, è il capo di una banda di quattro « danghi » che vivono di notte, tra « latte-più » (con droga) e orribili violenze. Ammaccano un vecchio ubriacone. Violentano sotto gli occhi del marito scrittore una donna che ne morirà in seguito. Alex si porta in camera due ragazze adescate in libreria e, al suono di Beethoven, instaura un party multiplo. Ma i suoi gregari non ne sopportano la supremazia e tentano inutilmente di togliergli lo scettro. Tentano l'assalto, quella sera, alla ricca proprietaria d'una « clinica per dimagrire » — la donna dei gatti. Ma Alex l'uccide e, mentre sta per arrivare la polizia, i compagni lo pestano lasciandolo al suo destino. Arrestato e condannato a 14 anni, Alex — ottimo comportamento tra sagrestia e biblioteca, dove, leggendo la Bibbia, sogna di martoriare il Cristo che sale il Calvario e immagina le scene erotiche e violente che quella gli suggerisce — ottiene di sostenere l'esperimento Ludovico che il governo tenta per recuperare i criminali e far posto nelle prigioni ai detenuti politici. L'esperimento riesce: la violenza ora provoca in Alex il vomito, cosicché è « costretto » ad essere buono (senonché, per caso, gli hanno connesso anche la ripugnanza per la 9ª di Beethoven che ora gli risveglia istinti suicidi); e dopo 15 giorni di cura è libero e su tutti i giornali come esempio. Ma

M AL 22 OTTOBRE 1972

PER INCASSO SETTIMANALE

	12 città	L. 346.561.000
Il Padrino	9 »	» 94.105.000
Scopone scientifico	7 »	» 81.514.000
Alfredo Alfredo	10 »	» 59.233.000
Ma papà ti manda sola?	9 »	» 51.894.000
...E poi lo chiamarono il Magnifico	10 »	» 50.247.000
Girolimoni	8 »	» 45.028.000
L'arancia meccanica	5 »	» 42.070.000
L'uccello migratore	5 »	» 36.181.000
Mimi metallurgico ferito nell'onore	7 »	» 32.063.000
Non si sevizia un paperino	6 »	» 30.786.000
Torino nera	4 »	» 26.361.000

(dal « Giornale dello Spettacolo », del 28-10-72)

a casa sua, uno sconosciuto John, giovane pensionante, ne ha preso il posto materiale e morale. Erra dunque solo, pensando al suicidio. Ed ecco che il vecchio ubriacone lo riconosce e lo dà in pasto ai vecchi compagni di ghetto, dai quali lo salvano due poliziotti. Ahimè, quei due poliziotti sono due suoi vecchi « danghi » che gli restituiscono pan per focaccia quello che egli ha fatto loro un giorno, per non perdere lo scettro. Malconco, cerca aiuto. E, guarda caso!, capita proprio nella casa dello scrittore, vedovo e paralizzato per colpa sua, al quale non par vero (sovversivo com'è) d'aver in mano arma così efficace per accusare il governo. Tanto più che, a un certo punto, lo riconosce quale responsabile dei suoi guai; e, obbligandolo ad ascoltare Beethoven, lo sollecita al suicidio. Alex si butta infatti dalla finestra, ma non muore. E' di nuovo sui giornali come accusa al governo. In ospedale, seguito con estrema cura, respinge la visita piangente dei suoi genitori e accoglie invece quella del ministro degli interni (lo stesso che l'aveva sottoposto all'esperimento), il quale ha bisogno di lui per vincere l'opinione pubblica sollevata dallo scrittore (ormai adesso fatto fuori) e amici. Ma mentre Alex si presta al gioco, dandosi in pasto ai fotografi abbracciato al ministro, è ripreso da uno dei suoi attacchi di vomito (non si capisce bene se per la musica beethoveniana o per altro) e, su una scena in cui egli si immagina piacevolmente aggredito nudo da una donzella nuda sotto gli occhi di molti, si ode la sua voce che esclama: « Sono guarito! ».

Il **Racconto** è nel modo di presentare la **vicenda**. E noto anzitutto la non sufficiente chiarezza della scena finale (proprio a livello d'informazione narrativa) che dovrebbe dare il perché egli venga ripreso dal vomito.

Il titolo del film è altrettanto incerto. Forse significa « frutto di sole » (l'oro che sta alla radice del termine « orange » - arancia), quindi spontaneo e succoso, elaborato (« clockwork ») in maniera tale da far succedere quello che succede con quella sorta di ritorno finale alla spontaneità.

La prima immagine — è anche il primo « modo » strutturale — rappresenta Alex in Primo Piano, truccato per le scorribande notturne, sul quale si diparte un lungo carrello indietro che scopre la banda dei 4 e il bar equivoco che ne è il ritrovo; mentre l'ultima è la citata scena da lui immaginata su cui si sentono quelle sue parole. Tutto l'arco narrativo del film è così compreso tra due immagini in cui Alex è mostrato nella sua per così dire realtà irreali (il maquillage della prima immagine, la fantasticheria dell'ultima dove però quelle irrealità sono di suoi momenti reali: è lì con la sua banda pronto ad agire nella prima immagine, è il malato che dice d'essere guarito nell'ultima).

Altro modo strutturale costante è lo stile a kitch (più di un critico ha accusato il film di kitch, quindi di non eccessiva originalità, non accorgendosi che questo è proprio un mezzo espressivo tematico e non una risultante estetica); il bar con i mobili a dondine nude, la casa dei genitori, l'architettura della prigione, la caratterizzazione dei personaggi e loro comportamento (si pensi solo al capoguardia del carcere che fa pensare a Hitler), gli ambienti vari (il teatro, la casa dello scrittore, ecc.), la stessa recitazione, l'uso frequentissimo d'un grosso grandangolo (quasi occhio di pesce) ecc.

Tutto questo dà una precisa **impostazione emblematica** al racconto: un'epoca in cui tutto è diventato kitch (in questa si svolge la storia ch'è narrata), cioè inautentico. E' la fondamentale **chiave di lettura**.

Va aggiunto anche il **tono tra burlesco e sarcastico** in cui le situazioni e tutto il film sono realizzati. Si pensi anche solo alla prima sequenza (lo strano bar e lo strano modo di comportarsi dei quattro) e all'ultima (il ministro che imbrocca Alex e che si lascia dare del tu).

Ci sono poi alcuni modi di ripresa che sono indicativi. P.e., quando lo scrittore, fuori della porta del bagno, sente cantare da

Alex la canzone sulla quale i manigoldi avevano ritmato la loro aggressione e quindi viene a sapere che il giovane ospite era uno di quelli, la macchina lo riprende dal basso in mezzo busto, con lente deformante, si da far capire — in quel certo modo dilatato, grottesco, esasperato — la reazione interiore dello scrittore: dilatata, appunto, e grottesca. Così pure, sempre p.e., la sequenza in camera con le due ragazzine rimorchiate alla libreria è realizzata a forma di balletto accelerato sul ritmo d'una musica di Beethoven, mentre quella — immediatamente seguente — in cui egli pensa e realizza il modo di riprendere lo scettro della banda è fatta a forma di balletto rallentato: a descrivere sempre la realtà interiore dell'individuo, sempre in forma grottesca, il cui amore per la musica beethoveniana (classica) e istinto di violenza si fondono in un tutt'uno, quindi non per germinazione interiore, bensì per una sorta di imposizione esteriore (una certa società kitch, appunto, società e cultura di massa). La scena, invece, dove i due poliziotti tengono la testa di Alex nell'acqua della fontana e lo bastonano è realizzata con obiettivo normale e con una sola inquadratura, quasi a dare il senso realistico di quel momento (dente per dente) al di fuori d'ogni influsso culturale.

Non è da trascurare infine l'elemento strutturale della voce fuori campo di Alex che dice in prima persona, quasi a forma di lettera, la sua storia, e quello del gergo continuamente usato nel film.

Questi modi di ripresa, analizzati momento per momento e visti nel loro insieme, danno il **significato del racconto** e cioè fanno vedere come l'autore, più che narrare una certa storia individuale, voglia servirsi di essa per esprimere una situazione sociale legata all'epoca contemporanea, influenzata dal consumismo e dai mass-media (la « dilatazione » sopra rilevata, tipica della « ridondanza » usata da questi): il modo di vestire, la libreria piena di colore ma di stampa illustrata, gli arredamenti avveniristici propagandati dalla pubblicità, ecc.

La emblemizzazione di Alex, degli altri personaggi (si pensi p.e. alle reazioni del capoguardia davanti alla ragazza nuda del palcoscenico o al ministro che accetta di imboccare Alex all'ospedale) e di tutta la storia è già una **universalizzazione**: si parla di gioventù in un preciso contesto sociologico e storico e culturale; si parla di famiglia che si perde in pianti ma non fa niente di valido; si parla di autorità tutta dedita a garantire il seggiolino sotto la maschera di interventi sociali; si parla anche di religione che senza volere asseconda il sistema e che quando gli si oppone (il cappellano del carcere contrario all'esperimento Ludovico perché non c'è libera scelta) viene messa in disparte; ecc.

Sono mostrate, dunque, le radici delle azioni più che le azioni a livello individuo; si considerano persone situazioni fatti a livello di « uomo d'un certo tempo » e non a livello di « fatti individuali ».

L'impostazione emblematica è così evidente che si può identificare la significazione immediata del Racconto con quella mediata, cioè universalizzata.

E allora, ecco la realtà dei giovani frutto d'una precisa cultura. Se narrativamente essi sono presentati come quelli di un prossimo domani, tematicamente essi sono mostrati come il frutto dello sviluppo che la cultura odierna avrà nel domani: l'affinità delle cose che si vedono loro fare nel film con quello che già succede oggi; ma nel film tutto più accentuato ed esasperato, proprio perché per questa strada dell'oggi si arriverà a quella aberrazione. La realtà dei giovani — dicevo — in un ambito inautentico, che cercano nel sesso droga e violenza gratuita l'evasione da quell'inautenticità, pur inautentici in loro stessi e nel loro comportamento.

Di contro ad essi, la società — famiglia, religione, autorità pubblica, politica — che si comporta in un certo modo, sfruttando e violentando, nell'istante in cui si etichetta di non-violenza, di non-repressione, di volontà d'andare incontro.

In questo contesto, assume grande importanza tematica lo svi-

luppo narrativo della vicenda. E qui si avverte il peso della sovraccennata non chiarezza circa il motivo per il quale Alex, alla fine, si sente ancora venire il vomito. Ciò che pare certo è che Alex dice « sono guarito », quando al senso di vomito si accompagna una fantasia erotica piacevole, mentre dopo la cura succedeva viceversa: fantasie e desideri di sesso (la ragazza nuda del palcoscenico) gli provocavano il vomito. Cos'è la guarigione di Alex? e cos'è che gli provoca nel finale il senso di vomito? la violenza dolce del ministro che l'ha irretito nel suo gioco o la musica di Beethoven? e perché l'una o l'altra gli danno una fantasia piacevole liberante, anziché qualcosa che lo distrae dal « male »?

Se questo dettaglio ha, come pare avere, peso strutturale e

di film di poesia, poiché la materia non è trasfigurata, ma resta gradevole entro i limiti del buon gusto.

Sotto il **profilo morale**, il sarcasmo per un certo modo di vita anche sociale è positivo, benché limitato da un mancato approfondimento delle cause. E' comunque cosa che fa (o dovrebbe fare) pensare. Ma poiché è probabile che prevalgano le informazioni materiali sulla lettura, la positività del giudizio va temperata e applicata a seconda degli ambiti delle persone che vedranno il film. E inseriamo a questo punto anche l'accennata libertà di immagini e di situazioni. Notiamo peraltro che per quanto spettacolare la carica suggestiva delle immagini è notevolmente mitigata dal contesto.

L'ANRIC (Associazione Nazionale di Rinnovamento Culturale) è un'associazione di gruppi e circoli culturali, legalmente riconosciuta, nata quale reazione al disagio metodologico e organizzativo di analoghe associazioni, soprattutto nel campo della cultura cinematografica.

L'ANRIC, comunque, non intende fare il doppio o il concorrente di nessuno, né limitarsi al solo cinema. Essa infatti allarga il proprio interesse a tutti i mass-media e, in genere, a tutto il problema dell'educazione all'immagine e con l'immagine e adotta la tipica metodologia del CSCS.

La validità di questa impostazione sta già dando notevolissimi frutti presso i circoli ANRIC esistenti. Si tratta quasi sempre di circoli aggregati ad altre associazioni che stavano sfaldandosi od esaurendosi e che con l'adozione di detta metodologia sono rinati a nuova e rigogliosa vita.

L'ANRIC non è un'emanazione del CSCS, benché il CSCS abbia accettato di costituirne il retroterra metodologico e culturale.

E' in corso la pratica per avere il riconoscimento ministeriale dell'Associazione.

Per adesioni o informazioni, rivolgersi a ANRIC, c/o prof. Tommaso Gatti (che ne è l'attuale presidente), via Antonio Corseto 29, Roma.

tematico, è ovvio che la sua incertezza rende incerta tutta la significazione tematica del film.

Ma se questa incertezza fosse voluta (però dal complesso della struttura non si riesce a cogliere quale sia la strada vera, il che comunque resta un difetto strutturale del film), proprio perché non deve dipendere da esso la significazione ultima, il senso tematico cambia e l'idea centrale è solo espositivo-critica della situazione culturale e contemporanea, senza arrivare a più precise determinazioni.

Più precisamente, si può dire che l'**idea centrale**, quale risulta tenendo conto della non-chiarezza della scena finale, è: « nella società contemporanea, inautentica e tecnologica, tutto è inficiato; gli stessi giovani che ne vogliono evadere sono inautentici e conformisti, nonostante le apparenze violentemente contestatarie »; il tutto detto con ironia velata di pessimismo.

Se Kubrick ha voluto dire più di questo, non è possibile coglierlo con certezza, data l'accennata imprecisione del finale. Ma è improbabile che questa imprecisione sia voluta, nel senso che a Kubrick interessava finire con una boutade un film carico di sarcasmo, senza ulteriori intenzioni di messaggio.

Il film ha riscosso e sta riscuotendo notevole **successo**.

Il suo stile, l'interesse e la libertà delle immagini (molte le scene di nudo spinto e le situazioni piccanti), la molteplicità e il mordente dei riferimenti alla vita contemporanea, l'originalità di certe soluzioni scenografiche e narrative, l'abbondanza e la varietà della storia e situazioni ruotanti attorno a un solo personaggio sostanzialmente simpatico, la patina d'interesse culturale e di linguaggio cinematografico, la stessa difficoltà a cogliere il vero significato, ecc. sono tutti fattori di richiamo, specialmente per le prime visioni.

Sotto il **profilo cinematografico e artistico**, si tratta di film interessante per il modo di comporre una struttura narrativa a fini tematici, per il mordente di certi riferimenti espresso tipicamente in linguaggio per contorni. Più difficile, invece, poter parlare

Sotto il **profilo educativo**, il film può essere molto utile discusso per toccare problematiche attuali e anche acute. Però solo in casi particolari, direi di inserire il film in un programma di dibattiti per giovani, assumendoci noi, cioè, la responsabilità di presentarlo. (NAZARENO TADDEI)

CABARET di Bob Foss

Sally è una ballerina di cabaret che si guadagna da vivere nella Berlino del 1931, sognando di divenire una stella del cinema e cercando di sfruttare in questo senso le amicizie altolocate che la sua professione e la mancanza di scrupoli le permettono. Incontra Braian, americano come lei, che sbarca il lunario dando ripetizioni, e se ne innamora. Ma, nonostante l'amore, rimane sempre « svampita » con l'idea del cinema e con la favola d'essere figlia d'un ambasciatore. L'incontro con Braian non le impedisce di accettare la corte di un giovane nababbo tedesco, sempre per la speranza di poterne trarre aiuto ai suoi sogni. Finalmente, dopo un incontro... orizzontale a tre, s'accorge d'essere incinta di un figlio di cui però ignora la paternità. Braian le propone di andare a Cambridge, dove potrebbe avere un incarico all'università, per costruire una vita in comune. Sally sente che non può accettare e, dopo aver abortito, accompagna Braian alla stazione: a lei non resterà che continuare a coltivare i suoi sogni.

E' un film luccicante e pieno di lustrini. Se da un canto rivela un buon mestiere, dall'altro rivela anche la mancanza di una solida ispirazione.

E' in definitiva un cabaret filmato (non dimentichiamo che è tratto da una commedia musicale), non un film che **parla** del cabaret.

Esso sembra confezionato apposta per il talento, veramente notevole, della Liza Minnelli (Sally), che con le sue capacità di show-

girl e con la sua maschera di bambina impertinente o di donna cresciuta in fretta, riempie la scena.

Sul **piano del consumo**, è comprensibile questo ennesimo frutto di Hollywood; ma riteniamo non lecita, anzi dannosa per lo spettatore, la vernice di «quadro storico» sul nazismo che, forse per seguire gli esempi europei (p.e. LA CADUTA DEGLI DEI) si è voluta dare al film. Ne vien fuori un nazismo cabarettistico a base di canzoni e di svastiche, di innamorati contrastati che poi (finalmente!) scoprono di essere l'uno e l'altra ebrei.

Insomma: passi l'alonatura di fondo, nei cui confronti lo spettatore può prendere le distanze, ma non si cerchi il quadro «sociologico», il perché dei fatti storici, dietro a quegli espedientuzzi che se non smascherati danno adito a gravi equivoci, come il ritenere di aver visto un film sul nazismo, perché, data la decadenza d'una certa borghesia e lo sfasciarsi dei costumi (il personaggio più sano è Sally), il nazismo si sia imposto quale necessità storica e rin vigorimento morale. (CLAUDIO MIARELLI)

CAMORRA di Pasquale Squitieri

Presentato dall'onda del successo fatto registrare dai recenti film sulla mafia, questo lavoro dell'esordiente Squitieri sembra cercare facile gloria anche a spese di altre opere che — come la sua — hanno avuto quale ambito narrativo il fenomeno tipicamente napoletano della «camorra» (primo fra tutti LA SFIDA di Rosi).

La vicenda narra dell'escalation di un giovane che, uscito di galera dove era stato rinchiuso a causa di una lite con una banda di teppisti, cerca di raggiungere una posizione di prestigio all'interno dell'organizzazione criminale a scapito dei sentimenti che lo legano a una fanciulla, nonché contro la volontà della propria famiglia. Il tutto frammezzato da alcuni episodi che, riecheggiando una triste condizione ambientale, vorrebbe forse fornire una spiegazione di ordine sociale allo svilupparsi di tale criminalità e al fascino che essa emana, specie sui giovani. Ovviamente, il finale è «tutto buono» e in esso assistiamo alla resa del nostro eroe che — convinto dal padre (povero ma onesto ciabattino) — consegna la pistola e va tranquillamente a farsi una decina d'anni di galera, amnistie a parte.

Il film, diretto in maniera estremamente dilettantesca, è un susseguirsi di crepe non soltanto a livello di **significazione tematica** (che non c'è), bensì anche solo a livello narrativo.

E' da presumere che l'unico intento del regista sia stato quello di confezionare un grosso fumettone destinato a locali di seconda categoria; i furbi distributori italiani, però, cercando di sfruttare convenientemente il titolo ammiccante a un certo tipo di produzione recentemente baciata dal successo, hanno lanciato il film come «opera di denuncia».

Ma denuncia di che cosa? Della propria insufficienza? (FRANCO SESTINI)

LA MERAVIGLIOSA FAVOLA DI CENERENTOLA di S. Duru

Per parlare di un film fatto appositamente per i ragazzi, occorre soprattutto tener presente cosa di fatto il giovane spettatore può recepire da esso.

Ciò premesso, tralasciamo la vicenda — troppo nota per essere ripetuta — e tentiamo di accennare al film sotto la presu- mibile luce sotto la quale il ragazzo lo vedrà.

Il messaggio (o meglio il sentimento) mi sembra essere un continuo quasi ossessionante inno alla bontà, intesa nel senso di «valore» prioritario rispetto a tutti gli altri che la vita ci offre. Questo «valore» risalta particolarmente dai dialoghi (e non dalle

immagini, purtroppo) che la bionda Cenerentola ha con alcune creature che le sono particolarmente vicine nella sofferenza (tre nane e un paralitico); ad essi la nostra eroina ripete più volte che la loro diversità (lei così bella, loro così deformi) è solo apparente: in realtà tutti e tre sono uniti da un comune denominatore: la bontà, quella capacità cioè di donare disinteressatamente tutto se stesso senza nulla chiedere, quella virtù infine che è destinata irrefrenabilmente a trionfare su tutte le cose cattive che ci circondano.

Si potrà discutere se questo quasi smaccato deamicisiano sia più o meno educativo del prospettare invece — come vorrebbero aggiornati pedagoghi — i grossi problemi che angustiano l'umanità in modo che i ragazzi ne restino colpiti e portino poi da adulti il segno di questa specie di trauma infantile che li renda socialmente più attrezzati.

Non intendo né sono in grado di affrontare la questione. Ma mi pare di poter dire che, per quanto prevedibile che appena usciti dal cinema i bambini ancor sotto la suggestione della bontà come supremo valore siano presi dal contatto aspro con la realtà quoti- diana, una mano di linda vernice (fantasia?) ogni tanto proprio non guasta. (FRANCO SESTINI)

LA RAGAZZA DALLA PELLE DI LUNA di Luigi Scattini

La **vicenda** è quella di una coppia (lui ingegnere, lei fotografa di moda) che, costretti a rimanere, per caso, quattro giorni nell'isola di Talen (una delle 84 delle Isole Seychelles) e presi variamente dal vortice di una splendida indigena, cui si collega un'avventura amorosa e di pesca con un italiano colà stabilitosi, vedono affiorare i fattori d'una profonda e forse inconfessata reciproca insoddisfazione.

La vicenda, espressa con queste parole, è assai più definita e consistente di quanto non lo sia nel film. Guardando infatti la concreta realtà del **racconto** cinematografico, ci accorgiamo che la vicenda è solo il pretesto per cucire assieme elementi che con la vita coniugale o con i problemi psicologici né di quei due né di alcuno hanno niente a che fare.

Anzitutto i due perdono l'aereo e dovranno attendere colà 4 giorni, perché il marito — uscito durante la sosta a visitare brevemente il posto, mentre la moglie resta in aeroporto — scorge quella bellissima ragazza e vuole trattenerla, con la segreta speranza di reincontrarla, ma con la scusa del fascino di quel posto che vuol godere assieme alla moglie. (Anche qui le parole da me usate sono più concretanti l'episodio di quanto non lo sia il film, che mostra l'uomo che intravede la ragazza, visita l'isola e perde volutamente l'aereo dicendo alla moglie che l'ha fatto per godere con lei quel magnifico posto).

In secondo luogo, ci sono episodi — quello della Chiesa, della resta serale (non descritta, ma accennata con senso ambiguo di mistero esotico, non disgiunto dall'erotico), della pesca; gli accenni ai negozi, agli ottimi e simpatici servizi turistici; il dettaglio dell'esotica zucca che «sembra il ventre d'una donna, è afrodisiaca e al tatto dà particolari sensazioni» — che non c'entrano proprio per niente con la vicenda, eppure sono sviluppati, mentre valgono a far conoscere panoramicamente le attrattive di quell'isola in chiave di accesa e multiforme curiosità.

In terzo luogo, il grosso della vicenda è costituito dalla... esposizione di quella magnifica indigena (abitante a Roma...) che non solo è disponibile poiché in quella terra non esistono tabù, ma addirittura promuove l'approccio amoroso, tanto con l'uomo quanto con la donna.

E' chiaro che, così il giungere in quell'isola costituisce una

avventura estremamente allettante e possibile: è a portata di mano, rivolgetevi alla vostra agenzia di viaggi.

Anche senza sapere che il film è stato finanziato in parte dall'ente turismo delle Isole Seychelles e dalle compagnie di viaggio che vi organizzano vacanze, l'intento risulta piuttosto chiaro: « provocare il desiderio di un viaggio colà, sulla base più della speranza-certezza di un'avventura esoticamente erotica che delle attrattive naturali che vi si possano trovare, per quanto non disgiuntamente da queste ».

Ma sotto questo profilo, il film ha un grosso difetto... tecnico: quella splendida ragazza (non tutti possono sapere che sta a Roma e la si incontra p.e. ai Nastri d'Argento '72) sembra più piovuta dal cielo che nata da quella natura. L'altra gente del posto fatta vedere dal film non fa certo pensare a una... fauna indigena capace di farti girare la testa se arrivi lì. Ma col palato che ci si ritrova oggi in giro in fatto di sensibilità alla lettura delle immagini schermiche è probabile che molti non se ne accorgano ed escano veramente dal film col desiderio-sogno di un viaggio da quelle parti.

Il film è **amorale** più che immorale per la gratuità e l'insistenza di immagini e di situazioni erotiche. E' invece decisamente **immorale** per l'intento di contrabbandare con quei mezzi e con almeno parziale falsità un prodotto d'acquisto.

Sotto il **profilo educativo** e assolutamente privo d'interesse diretto. Indirettamente può servire quale esempio di come il cinema eserciti o possa esercitare le sue arti magiche. (NAZARENO TADDEI)

RECENSIONI TV

DENTRO LA SCUOLA (Dalle aule della materna ai banchi della media)
Inchiesta di Emilio Sanna e Carlo Tuzii
Collaborazione di Giuseppe Barillà

Benché riferentesi a trasmissione ormai lontana, ci pare interessante riportare questa recensione di Eugenio Biccocchi, perché offre ottimi elementi per una riflessione metodologica.

1° Puntata: « LA SELEZIONE COMINCIA A TRE ANNI » (merc. 25-5-72)

Questa puntata si prefigge il seguente scopo, come ha scritto, sulle pagine del « Radiocorriere TV » (n. 21, 1972), Emilio Sanna uno degli autori: « L'inchiesta televisiva dopo aver illustrato le lacune della scuola materna italiana, esamina alcune delle sperimentazioni più avanzate. Non ha la pretesa di offrire soluzioni già pronte, ma solo di offrire elementi di riflessione e di presentare a maestri, genitori, amministratori, delle proposte concrete... ».

Di fatto, la trasmissione ha rispettato il suo scopo di « offrire elementi di riflessione » ai telespettatori? Si è cioè limitata a far sì che fossero i dati, i fatti e le situazioni presentati a « parlare » al pubblico o ha anche preteso essa stessa di dare la sua interpretazione sui fatti (magari senza farsene accorgere)?

« Offrire elementi di riflessione » è possibile se l'immagine televisiva presenta le cose in modo che siano esse stesse a « dire ». In questo genere (l'inchiesta), l'immagine non può farsi esprimere attraverso le sue proprie caratteristiche espressive (angolazione, illuminazione, connessione, ecc.), bensì deve lasciare che sia la realtà fotografata (che pur deve per forza essere fotografata in un certo modo, si badi bene!) a « presentarsi » alla riflessione del pubblico.

Come hanno operato Sanna e Tuzii?

Riguardiamo il programma. Esso si divide in due parti. La prima dedicata alle scuole materne in mano ai privati, religiosi, ecc.; la

SERVIZIO CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di allibramento

versamento di L. 5.000

eseguito da:

residente in

via

sul c.c.p. N. 1/8506 intestato a:
 CENTRO DELLO SPETTACOLO E DELLA
 COMUNICAZIONE SOCIALE
 Via Aurelia 521 00165 ROMA

Addi (1) 197

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N.

del Bollettario ch. 9

Indicare a tergo la causale del versamento

Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino per un versamento di L. 5.000

Lire 5.000 cinquemila

eseguito da:

residente in

via

cod. avv. post.

sul c.c.p. N. 1/8506 intestato a:
 CENTRO DELLO SPETTACOLO E DELLA COMUNICAZIONE SOCIALE
 Via Aurelia 521 00165 ROMA
 nell'Ufficio dei conti correnti postali di Roma

Firma del versante

Addi (1) 197

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.

Mod. ch. 8 bis
 Ediz. 1965

Cartellino
 del bollettario

L'ufficiale di Posta

Bollo a data

Servizio dei Conti Correnti Postali

Ricevuta di un versamento
 di L. (*) 5.000

Lire (*) cinquemila

eseguito da:

sul c.c.p. N. 1/8506 intestato a:
 CENTRO DELLO SPETTACOLO E DELLA
 COMUNICAZIONE SOCIALE
 Via Aurelia 521 00165 ROMA

Addi (1) 197

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.

numerato
 di accettazione

L'ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo

Abbonamento annuale a EDAV (educazione audiovisiva) da intestarsi a

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro, o mediante penna a sfera il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abruzioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Parte riservata all'Ufficio dei c/c.

Timbro

Autorizzazione del 13 dicembre 1967

FATEVI CORRENTISTI POSTALI

Potrete così usare per i vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

seconda dedicata alle scuole gestite da enti pubblici, come p.e. dal Comune di Reggio Emilia. Fin qui tutto bene.

La mistificazione salta fuori a livello più nascosto. E si badi che non voglio a priori difendere un tipo di scuola e accusarne un altro: saranno i ragazzi che vi vivono tutti i giorni e i loro genitori a formulare giudizi. Qui si vuole denunciare l'arbitrarietà dell'uso del mezzo televisivo, con cui gli autori della trasmissione hanno operato i confronti.

Per esempio, hanno commentato con musiche piuttosto tristi e malinconiche la prima parte e con musiche gioiose, serene, melodicamente piacevoli la seconda parte. Questo è già un intervento arbitrario. Non è più un offrire imparzialmente « elementi di riflessione » ai telespettatori, bensì un pretendere di « dare soluzioni già pronte », perché il commento musicale altera la realtà che viene presentata, sospingendo il telespettatore a proiettarvi le reazioni positive o negative suscitategli dal tipo di musica. Chiaro procedimento di mistificazione. Il telespettatore riceve questa realtà già « giudicata » dal commento sonoro che di fatto le è estraneo, poiché le viene appiccicato arbitrariamente (e intenzionalmente) per la messa in onda.

Altro procedimento mistificante. Gli autori hanno agito sui rumori registrati in loco. Hanno cioè presentato alcune immagini con i rispettivi rumori reali. Il telespettatore crede di assistere a una ripresa la più imparziale possibile perché ne sentono perfino i rumori diretti. Ma che cosa hanno fatto gli autori di questa trasmissione? P.e. quando hanno presentato una marcia ritmica di bambini di una scuola privata di Reggio Emilia, hanno evidenziato il tam-tam di un tamburello che ne scandiva il tempo, al punto da creare fastidio all'orecchio del telespettatore e da indurlo ad attribuire quel fastidio all'esercizio-gioco che si svolgeva in quella scuola. Di più, essi hanno poi prolungato quel suono (registrato a Reggio Emilia) su immagini riprese nell'aula di un'altra città, facendo in modo che il suono del tamburello coprisse la voce dell'insegnante durante l'appello, per significare l'ossessività di quel tam-tam.

Quando invece hanno presentato le immagini delle scuole comunali di Reggio Emilia, essi hanno smorzato i rumori, hanno attenuato all'occorrenza le voci dei bambini, sovente le hanno accompagnate con un dolce sottofondo musicale; le hanno in una parola rese piacevoli all'ascolto.

E' questa l'applicazione del criterio di offrire imparzialmente « elementi di riflessione », se gli elementi sono già stati « riflettuti » dagli autori?

E ancora. La realtà fotografata (che dovrebbe essere l'unica a « parlare ») è stata deformata dagli autori che l'hanno ripresa in modo da alterarne il senso.

Mi riferisco ad alcune immagini girate in una scuola privata. La cinepresa di Sanna e Tuzii ha fotografato i bambini dall'alto (significazione della rappresentazione: in questi ambienti i bambini sono visti con la mentalità degli adulti), muovendosi sugli stessi, quasi a dare l'impressione di schiacciarli (significazione: gli adulti incombono minacciosi sui bambini), mentre un'inquietante illuminazione laterale provocava sinistre ombre sul gruppo. Al contrario, quando hanno ripreso le scuole materne comunali di Reggio Emilia, si sono posti, con l'obiettivo, sovente all'altezza del fanciullo, usando un'illuminazione distesa e non contrastata.

Ebbene, l'angolazione con cui sono stati ripresi i bambini e gli ambienti (da cui deriva la sensazione di maggiore o minore spaziosità, sottolineato dal commento parlato), l'illuminazione non sono elementi « naturali » appartenenti alla realtà fotografata, bensì sono elementi scelti dagli autori per introdurre il loro giudizio.

Ecco che allora « La selezione comincia a tre anni » non è più un filmato inchiesta, ma un filmato a tesi, (quella degli autori o di chi ha loro commissionato il lavoro da farsi in un certo modo) il che in altra situazione sarebbe forse legittimo. (EUGENIO BICOCCHI)

(segue)

La ricevuta del versamento in c/c postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata, con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

AUDIOVISIVI**AUDIOVISIVI E INFORMAZIONI AL MIFED**

Si è svolto il 26 ottobre u.s., alla Fiera di Milano, il 2° Convegno Internazionale di Studi sull'Informazione che aveva per titolo, e implicitamente come programma, « La stampa e gli audiovisivi nel futuro dell'informazione ».

Nell'introdurre i lavori, il presidente del Convegno, avv. Egidio Stagno, ha rifatto la storia della convivenza della stampa con i mezzi audiovisivi: una convivenza che per la radio data dal 1924, e per la televisione, sempre in Italia, da trent'anni dopo.

S'è trattato d'un confronto con mezzi che raggiungevano pubblici vastissimi e dal quale la stampa ha ricevuto scosse notevoli. Ma questa non è ancora soccombente, poiché il pubblico continua ad attingere le proprie informazioni ai diversi mezzi disponibili; tuttavia è indubbio che la stampa — per questa e altre ragioni — non potrà non stare al passo con i nuovi ritrovati tecnologici.

Tra questi — ed è stato l'aspetto più vistoso del Convegno — va indicato il sistema in base al quale i giornali uniranno alle loro copie stampate dei supple-

menti filmati che saranno fruibili con normali apparecchi televisivi, dotati di speciale « lettore ».

Gerret Hanneman, presidente e amministratore delegato della Philips, ha riferito sul « videodisco » di cui esistono soltanto dei prototipi, ma la cui produzione industriale è prossima. Si tratta di un disco, in tutto simile ai dischi normali (anche come prezzo), ma alla cui lettura è necessario un apparecchio dotato di raggio laser, che permetterà di vedere immagini oltre che cogliere suoni.

Anche il videodisco potrà essere uno sbocco audiovisivo per la stampa giornalistica.

Ma il problema di fondo resta quello della libertà. Ne hanno trattato alcuni interventi, soprattutto quello di Roland Watkins, assistant director del giornale inglese « Daily Mirror » (5 milioni di copie quotidiane). Egli non vede nel moltiplicarsi dei programmi TV un motivo di maggiore libertà. La TV, dice, diffonde è vero delle notizie, ma molte volte contribuisce a crearle artificialmente. Il che ovviamente vale più o meno per tutti i mass-media.

SEMINARIO SULL'IMPIEGO DEGLI AV E DELL'ISTRUZIONE PROGRAMMATA NELL'INSEGNAMENTO DELLA MATEMATICA (Cosenza, 17-20/10/72)

Il Seminario è stato organizzato per i docenti della scuola media dall'Università della Calabria in collaborazione con il FORMEX e diretto dal prof. Carlo Felice Manara, ordinario di Istituzioni di Geometria Superiore e direttore del Dipartimento di Matematica dell'Università di Calabria.

I lavori si sono svolti sui due temi sotto richiamati, completati da comunicazioni orali o scritte e da una esposizione di materiali didattici e libri messi a disposizione da ditte ed enti.

Il tema di carattere generale « Le nuove tecnologie dell'istruzione e la situazione in Italia » a cura di Gabriele Lucchini (docente all'Università di Milano e dei nostri Corsi di Estate) è stato svolto mediante:

— una dichiarazione introduttiva del prof. Paolo Prodi, capo ufficio studi e programmazione del Ministero P. I. e Rettore dell'Università di Trento;

— una relazione « le tecnologie dell'istruzione e dell'apprendimento » del prof. Mario Groppo della Cattolica di Milano;

— una relazione « Strumenti e tecniche per l'impiego degli AV e dell'istruzione programmata » del prof. G. Lucchini;

— una tavola rotonda con riferimento alla matematica;

— una relazione del prof. Rocco Calogero;

— una lezione dimostrativa;

— presentazione di materiale, proiezioni, dibattiti.

Il tema specialistico « La Matematica e il suo insegnamento nella società di oggi » a cura del prof. Manara è stato svolto mediante:

— tre tavole rotonde « Matematica e società oggi », « Finalità e problemi dell'insegnamento della Matematica », « Perché e come l'insiemistica nella scuola dell'obbligo »;

— proiezione di film e di trasparenti per lavagna luminosa;

— presentazione di un testo a istruzione programmata;

— comunicazioni orali e scritte, dibattiti;

— una relazione conclusiva su « L'impiego degli AV e dell'istruzione programma nell'insegnamento della Matematica ».

E' stata annunciata la pubblicazione di un « fascicolo di rendiconti ».

Da segnalare l'impiego della TVCC per le tavole rotonde e alcune indicazioni sull'impiego degli AV e dell'istruzione programmata.

Dal punto di vista generale, sono state riconosciute ampie possibilità di proficuo impiego, che richiede però un'adeguata preparazione dei docenti, sia circa le modalità di utilizzazione, sia circa la scelta e l'eventuale ed auspicabile realizzazione di materiali (con possibili collaborazioni degli studenti).

Per quanto riguarda la Matematica, sono state riconosciute le possibilità di inserimento degli AV e dell'istruzione programmata in un processo didattico articolato nel quale l'insegnante, sollevato da alcuni compiti e aiutato in altri, veda potenziato il suo ruolo di « docente » per quanto riguarda gli aspetti più autenticamente formativi.

SOMMARIO**RECENSIONI FILM**

ALFREDO ALFREDO di Pietro Germi (NAT)	p.	8
ARANCIA MECCANICA (L') di Stanley Kubrik (NAT)	p.	9
CABARET di Bob Foss (MIC)	p.	10
CAMORRA di Pasquale Squitieri (SEF)	p.	12
MERAVIGLIOSA FAVOLA DI CENERENTOLA (LA) di S. Duru (SEF)	p.	12
RAGAZZA DALLA PELLE DI LUNA (LA) di Luigi Scattini (NAT)	p.	13

RECENSIONI TV

DENTRO LA SCUOLA di Sanna, Tuzii, Barilla (EBI)	p.	13
---	----	----

AUDIOVISIVI

AV e INFORMAZIONI AL MIFEED	p.	15
SEMINARIO SULL'IMPIEGO DEGLI AV E DELL'ISTRUZIONE PROGRAMMATA NELL'INSEGNAMENTO DELLA MATEMATICA	p.	15

TRA CRONACA E STUDIO

Nazareno Taddei: CRISI DELLA SCUOLA E UNESCO	p.	1
Maria Pia Giudici: SPORT IN TV: INFORMAZIONE O SPETTACOLO?	p.	4

METODOLOGIE

Nazareno Taddei: TELESCUOLA	p.	5
-----------------------------	----	---

FINESTRELLE

ACSCS	p.	2
A LEI	p.	5
ANRIC	p.	11
DOZZINA D'ORO DEL CINEMA AL 22-10-72	p.	8-9

Nel prossimo numero, tra l'altro, uno schema di G. Lucchini sull'impiego degli AV nell'insegnamento; due studi di N. Taddei sulla scuola extrascuola e sul nuovo moloch della TV via cavo; una critica di M. P. Giudici su Canzonissima e le consuete rubriche.

EDAV*educazione audiovisiva*

Spedizione in
abbonamento
post. Gr. III
(70%)

Mensile, anno I - n. 1, novembre 1972 - Direttore responsabile Nazareno Taddei - Autorizz. Trib. di Roma n. 14632 del 14-7-1972
Direz. Amm. Via Siria 20, 00179 Roma - Telef. 780.905 - ccp. 1/8506 - Spediz. in abb. postale Gruppo III - 70% - Tipografia Sallustiana

ABBONAMENTO ANNUALE L. 5.000 - Inviare l'abbonamento a mezzo assegno bancario, o a mezzo ccp. 1/8506 intestato al nostro
Centro dello Spettacolo e della Comunicazione Sociale - Via Siria 20 - Roma.